

Atmosfera infuocata nelle città del Vietnam del Sud

Saigon: caos nelle alte sfere

Da Nang: duri scontri

Il « consiglio militare », dopo sei ore di discussioni, non è riuscito a prendere alcuna decisione sugli impegni assunti da Khan di fronte ai dimostranti - Nella città del Vietnam centrale da tre giorni infuriano scontri tra gli squadristi del regime e le masse popolari - Preoccupati gli americani

SAIGON, 26. Nelle sfere governative di Saigon regna il caos. « Temiamo il peggio », ha detto un diplomatico occidentale parlando di definire la situazione. E infatti il « consiglio militare rivoluzionario », che si è riunito oggi per tradurre in atto le promesse fatte ieri dal gen. Khan agli studenti che manifestavano davanti al palazzo presidenziale, eleggere un nuovo capo dello Stato e poi sciogliersi - non ha concluso nulla: dopo sei ore di discussioni, esso ha rinviato ogni decisione a domani. Durante queste sei ore sembra che il problema dell'elezione del capo dello Stato sia stata appena sfiorata, e che la discussione più accanita e prolungata si sia svolta sul problema principale, che era quello dell'autoscioglimento del « consiglio ». Con questo atto, promesso ieri da Khan ai dimostranti, i generali avrebbero dovuto decidere di ritirarsi nei ranghi e passare i poteri ad un organismo civile, o civile-militare. E' quello che la maggioranza dei membri del « consiglio » si è rifiutata di fare, per cui le decisioni annunciate ieri da Khan hanno perduto quasi ogni valore. E anche questa è, in sostanza, una nuova sconfitta del dittatore sostenuto dagli americani, e degli americani stessi, il quale non è riuscito nemmeno ad imporre ai suoi subordinati la propria volontà.



HUE' (Vietnam del Sud) - Giovani vietnamiti manifestano contro il governo del dittatore Khan

Quando il consiglio ha affrontato il problema della successione di Khan, i dissensi tra i generali sono apparsi così gravi e profondi che ogni discussione in proposito è stata sospesa. Si sono delineate, sembra, tre tendenze: rieleggere lo stesso Khan; eleggere l'attuale vice primo ministro Nguyen Khanh Binh; rieleggere il generale Duong Van Minh, che Khan aveva estromesso appena dieci giorni fa dalla stessa carica. Per ragioni divergenti ed opposte nessuna di queste soluzioni ha raccolto il sostegno della maggioranza dei presenti, i quali volevano nello stesso tempo tenere presente la volontà dei generali americani (per i quali il gen. Minh andrebbe bene, ma per i quali il gen. Khanh andrebbe meglio) e quella della popolazione di Saigon, che ieri ha dimostrato in modo estremamente chiaro di non volere più sapere né di Khan né di un governo di generali. Il timore diffuso stasera negli ambienti occidentali, del resto, è proprio che le masse popolari riprendano la loro lotta con un impulso anche maggiore di quello dimostrato nei giorni scorsi, e addirittura che possano riprenderla anche prima della riunione di domani, determinando uno scontro frontale che finora il governo è riuscito ad evitare, o una disintegrazione totale del regime. Tutto insomma data la tensione che regna a Saigon, può ormai accadere.

Ma mentre a Saigon si discute, a Da Nang, la grande città sulla costa del Vietnam centrale dove gli americani hanno la loro più importante base aerea, si è creata una situazione che è stata così descritta, per telegrammi da una personalità governativa che ha parlato con dei giornalisti americani a Saigon: « Qui c'è un'atmosfera di rivoluzione ». La situazione a Da Nang è descritta da un altro giornalista che Couve De Murville ha parlato della grave situazione nel Vietnam del sud « la cui evoluzione era stata prevista dalla Francia ». La situazione rafforzata dalla concezione che la Francia ha sempre avuto, secondo la quale è necessario arrivare ad una soluzione negoziata. La attuale situazione evidenzia più che mai la tesi che noi non abbiamo mai cessato di appoggiare: negoziati con il gen. Couve De Murville ha anche accennato alla riunione dei leaders delle tre correnti laotiane in programma questa settimana a Parigi ed il portavoce ha detto che la Francia continuerà a seguire il suo atteggiamento di non interferenza. La politica di non interferenza francese è stata illustrata da Couve De Murville anche per quanto riguarda la situazione nel Congo. Couve De Murville ha detto che l'ambasciatore francese presso il governo di Leopoldville è stato informato che il governo di Brazzaville, infatti, non ha rappresentato diplomaticamente a Leopoldville.

Interrogato in merito alle notizie dello scambio di lettere più o meno fredde tra De Gaulle ed il cancelliere Erhard, il funzionario ha detto che l'argomento non era di competenza del Consiglio dei ministri e ha precisato che le notizie al riguardo sono state notevolmente esagerate.

In realtà - egli ha detto - vi sono periodici scambi di lettere tra il cancelliere ed il presidente. E in questi scambi non rientra la questione della questione del trattato di collaborazione franco tedesco.

In una lettera al « Times »

Russell denuncia le atrocità USA nel Sud Vietnam

Otto milioni di persone nei campi di concentramento, 160 mila morti, 700 mila mutilati, 350 mila incarcerati - « Gli USA dovrebbero essere condannati dall'ONU »

LONDRA, 26. Un'energica e chiara denuncia dell'aggressione americana contro il popolo vietnamita è contenuta in una lettera al Times del celebre filosofo e matematico Bertrand Russell.

Russell polemizza con un certo P. H. Honey, che in una lettera al Times del 21 luglio, replicando a sua volta a una lettera di William Warby e dello stesso Russell, aveva difeso ed elogiato l'azione di Washington nell'Asia sud-orientale e del governo Khan, accusando la Repubblica democratica del Vietnam di alimentare con armi, danaro, volontari e istruttori, e di dirigere con ordini impartiti per radio, la guerra parigiana nel Sud.



« Le dichiarazioni del signor Honey - che la guerra è controllata dal Vietnam del Nord e che notabilmente estesa conclusa mediante il richiamo delle forze nord-vietnamite - sono grossolanamente inesatte e ingannevoli. Il capo delle operazioni militari americane nel Vietnam ha detto che guerreggiano non solo nei ranghi, né riforniti dal Vietnam del Nord, dalla Cina o da altri paesi » e possono contare solo sulle armi che riescono a catturare (Washington Post, 6 marzo, 1963).

« Il Fronte di liberazione nazionale (che gli americani chiamano intenzionalmente vietnamiti) n.d.r. ha una maggioranza non-comunista e un programma di neutralità. Gli Stati Uniti mantengono le sole truppe straniere nel Vietnam, rifiutano di permettere le elezioni previste dagli accordi di Ginevra, hanno messo quasi otto milioni di persone in campi di concentramento circondati da filo spinato, sorvegliati da tori con mitragliatrici e pattugliati da cani, hanno condotto 50 mila attacchi aerei contro i villaggi nel solo anno 1962, hanno devastato il paese con aggressivi chimici o bombe al napalm, hanno ucciso 160 mila persone, ne hanno mutilate 700 mila e imprigionate 350 mila. Il governo e l'esercito del Vietnam del Sud sono (antocci degli Stati Uniti, finanziati con un milione e mezzo di dollari al giorno. Quando gli Stati Uniti la smetteranno di condurre una guerra di atrocità contro il movimento nazionale popolare o si decideranno ad accettare la neutralità (del Vietnam) concordata dieci anni fa, la guerra finirà. « Gli Stati Uniti - conclude Russell - dovrebbero essere condannati come aggressori dalla Nazione Unite per l'atroce guerra di annientamento condotta nel Vietnam ».

Cipro

Nuove notizie di complotti contro Makarios

NICOSIA, 26. I giornali greci di Nicosia scrivono oggi di aver appreso da « fonte sicura » che « è stato preparato un colpo di Stato contro Makarios » e che « le forze necessarie per questo colpo di Stato sono pronte e si attende soltanto il momento favorevole per agire ».

Il piano - secondo i giornali - può essere attuato in qualsiasi momento e prevede l'occupazione del palazzo presidenziale, l'arresto, l'invio in residenza sorvegliata o l'uccisione di Makarios, l'occupazione di tutti i giornali, della radio, degli uffici delle telecomunicazioni e delle sedi degli altri servizi, la costituzione di una « autorità rivoluzionaria » e la proclamazione dello stato di emergenza. La seconda fase del piano consisterebbe nell'occupare le strutture dell'unione immediata alla Grecia sulla base del piano Acheson, e la condanna della richiesta di aiuti all'URSS fatta da Makarios. I giornali invitano tutti i ciproiti ad esprimere oggi il loro appoggio a Makarios. Non si fa il nome di nessun copiatore ma i giornali lasciano intendere che i capi del complotto appartengono all'ala destra dei nazionalisti greci i quali hanno accusato Makarios di aver « informato » il presidente di una Cipro indipendente anziché lavorare per l'Enosis. In serata Makarios ha rilasciato una dichiarazione, in cui dopo avere accennato a voci che si sono rivelate prive di fondamento, continua: « Non annetto nessuna importanza alle voci e alle informazioni disseminate dai cospiratori. An-

che se i nemici di Cipro hanno progettato piani contro me, questi piani rimarranno inattuati ». Sul piano diplomatico, la questione cipriota sembra essersi stata sottratta, almeno per ora, agli intrighi delle potenze atlantiche. La decisione di sottoporre il problema alla Assemblea generale delle Nazioni Unite blocca infatti i tentativi inglesi e americani di arrivare ad una soluzione che con l'unione di Cipro alla Grecia dietro l'impegno a permettere la installazione di una grande base militare NATO con forti contingenti di truppe sancisce in pratica la spartizione dell'isola.

Due casi di colera in Giappone TOKIO, 26. Due casi di colera sono stati accertati in Giappone in questi ultimi tre giorni, entrambi a Narashino, una città nelle vicinanze di Tokio, dove nel locale ospedale nazionale è deceduta lunedì scorso la prima vittima, Noroboru Arayama. Il secondo caso è stato registrato oggi: si tratta di un giovane di 23 anni, studente presso l'Istituto di ricerche tecnologiche dell'università « Nihon » di Tokio. L'accertamento di questo secondo caso è stato confermato dalle autorità sanitarie della regione.

De Gaulle insiste: neutralizzare il Viet Nam

PARIGI, 26. Il ministro degli Esteri francese Couve De Murville ha fatto oggi una ampia relazione di politica estera al Consiglio dei ministri. Quanto alla presidenza del generale De Gaulle, Al termine della riunione, un portavoce ha detto ai giornalisti che Couve De Murville ha parlato della grave situazione nel Vietnam del sud « la cui evoluzione era stata prevista dalla Francia ».

La politica di non interferenza francese è stata illustrata da Couve De Murville anche per quanto riguarda la situazione nel Congo. Couve De Murville ha detto che l'ambasciatore francese presso il governo di Leopoldville è stato informato che il governo di Brazzaville, infatti, non ha rappresentato diplomaticamente a Leopoldville.

Interrogato in merito alle notizie dello scambio di lettere più o meno fredde tra De Gaulle ed il cancelliere Erhard, il funzionario ha detto che l'argomento non era di competenza del Consiglio dei ministri e ha precisato che le notizie al riguardo sono state notevolmente esagerate.

Arresti in massa di militanti negri

Rhodesia del Sud SALISBURY, 26. Il governo razzista della Rhodesia del Sud ha proclamato lo stato di emergenza nel sobborgo di Highfield, abitato da soli negri, ed ha messo fuori legge le due organizzazioni politiche africane, il Consiglio del popolo Joshua Nkomo e l'Unione nazionale africana Zimbabwe (ZANU) del reverendo Nkomo.

La realtà che è menzionata nel ministro tentano grossolanamente di nascondere non è tuttavia sfuggita agli osservatori stranieri. Lo scopo del governo, presidente dell'ultra-reactionario Jan Smith, è quello di rafforzare ulteriormente la supremazia « bianca », con la prospettiva di dichiarare unilateralmente l'indipendenza del paese, e di farne uno Stato fondato sull'apartheid, sul modello del Sud Africa.

Lo stato di emergenza annunciato all'alba dal ministro Desmond Larner-Burke, durerà tre mesi. Il ministro ha giustificato la misura antidemocratica e razzista adducendo come pretesto gli episodi di violenza che si sono verificati nella città nera. Ha definito « criminali ed assassini » i militanti africani nazionalisti ed ha annunciato anche il richiamo alle armi di gruppi di riservisti.

Augusto Pancaldi

La realtà che è menzionata nel ministro tentano grossolanamente di nascondere non è tuttavia sfuggita agli osservatori stranieri. Lo scopo del governo, presidente dell'ultra-reactionario Jan Smith, è quello di rafforzare ulteriormente la supremazia « bianca », con la prospettiva di dichiarare unilateralmente l'indipendenza del paese, e di farne uno Stato fondato sull'apartheid, sul modello del Sud Africa.

La realtà che è menzionata nel ministro tentano grossolanamente di nascondere non è tuttavia sfuggita agli osservatori stranieri. Lo scopo del governo, presidente dell'ultra-reactionario Jan Smith, è quello di rafforzare ulteriormente la supremazia « bianca », con la prospettiva di dichiarare unilateralmente l'indipendenza del paese, e di farne uno Stato fondato sull'apartheid, sul modello del Sud Africa.

La realtà che è menzionata nel ministro tentano grossolanamente di nascondere non è tuttavia sfuggita agli osservatori stranieri. Lo scopo del governo, presidente dell'ultra-reactionario Jan Smith, è quello di rafforzare ulteriormente la supremazia « bianca », con la prospettiva di dichiarare unilateralmente l'indipendenza del paese, e di farne uno Stato fondato sull'apartheid, sul modello del Sud Africa.

Vasta agitazione in Giappone per i salari

TOKIO, 26. Il più potente sindacato giapponese, il « Sohyo », ha respinto oggi che per tutta la durata delle Olimpiadi esso lancerà una campagna di protesta contro il basso livello dei salari nei settori dell'industria nipponica.

Il più potente sindacato giapponese, il « Sohyo », ha respinto oggi che per tutta la durata delle Olimpiadi esso lancerà una campagna di protesta contro il basso livello dei salari nei settori dell'industria nipponica.

Il più potente sindacato giapponese, il « Sohyo », ha respinto oggi che per tutta la durata delle Olimpiadi esso lancerà una campagna di protesta contro il basso livello dei salari nei settori dell'industria nipponica.

Mosca

Centrale atomica di nuovo tipo costruita nell'URSS

L'annuncio dell'Istituto Kurchatov - E' fondata sul principio della trasformazione diretta del calore in energia elettrica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26. L'Istituto di energia atomica Kurchatov ha messo in attività due giorni fa un impianto atomico sperimentale per la trasformazione diretta del calore in energia elettrica. Nel nuovo impianto non si fa ricorso, come nelle normali centrali atomiche, ad una turbina meccanica. Il calore, generato da un reattore ad alta temperatura, si trasforma in elettricità per mezzo di uno speciale « trasformatore termoelettrico ».

Secondo la comunicazione ufficiale, fatta oggi dall'Istituto Kurchatov, le prove continuano attorno a questa invenzione. Il calore entrato in servizio apre la possibilità di ridurre enormemente il volume delle centrali nucleari per la produzione di energia elettrica.

Arresti in massa di militanti negri

Rhodesia del Sud SALISBURY, 26. Il governo razzista della Rhodesia del Sud ha proclamato lo stato di emergenza nel sobborgo di Highfield, abitato da soli negri, ed ha messo fuori legge le due organizzazioni politiche africane, il Consiglio del popolo Joshua Nkomo e l'Unione nazionale africana Zimbabwe (ZANU) del reverendo Nkomo.

La realtà che è menzionata nel ministro tentano grossolanamente di nascondere non è tuttavia sfuggita agli osservatori stranieri. Lo scopo del governo, presidente dell'ultra-reactionario Jan Smith, è quello di rafforzare ulteriormente la supremazia « bianca », con la prospettiva di dichiarare unilateralmente l'indipendenza del paese, e di farne uno Stato fondato sull'apartheid, sul modello del Sud Africa.

La realtà che è menzionata nel ministro tentano grossolanamente di nascondere non è tuttavia sfuggita agli osservatori stranieri. Lo scopo del governo, presidente dell'ultra-reactionario Jan Smith, è quello di rafforzare ulteriormente la supremazia « bianca », con la prospettiva di dichiarare unilateralmente l'indipendenza del paese, e di farne uno Stato fondato sull'apartheid, sul modello del Sud Africa.

DALLA PRIMA

LA GAZZETTA DEL POPOLO

LA STAMPA, di Torino, scrive che « mai in vita sua Togliatti ebbe intorno a sé tanta gente e tanta commozione. Si che può dirsi che da morto egli ha avuto il suo comizio più grande. Intorno alla bara più di trentamila bandiere rosse e tricolori, stendardi, arancioni, gialli, faloni comunali e provinciali: una immensa distesa di colori che il vento e i moti del corteo evocano di fremiti vivi tra la moltitudine umana. Gente a non finire, davanti e dietro la bara, sui marciapiedi lungo tutto il percorso, affacciata a balconi e finestre, arrampicata sugli alberi. Quanti erano? Mezzo milione? Un milione? »

« Difficile dirlo... il corteo formava tutt'insieme una colonna davvero interminabile. Basti dire che il carro funebre per percorrere i primi cinquemila metri ha impiegato quaranta minuti e che l'ultima fila di gente, l'ultima fila del corteo altra gente cominciava appena ad avviarsi in via delle Botteghe Oscure... Dappertutto gente, un mare di gente, magliette e camicette rosse, rossi fazzoletti al collo, nastri rossi fra i capelli delle più giovani, cravatte e bracciali rossi, garofani rossi all'occhiello. Qua e là punte di proteste in avanti con vigore polemico o con esaltato dolore a porgere l'ultimo saluto al capo morto... ne risultava una manifestazione di forza e di disciplina che va ben oltre il folklore politico e che, come tale, dovrebbe essere motivo di orgoglio nazionale. Qui, per un momento, tutti gli Italiani intendono la democrazia in maniera diversa dai comunisti ».

IL GIORNO scrive che « non è stato soltanto un funerale ma una vera e propria capitale un grande corteo popolare che portava sì alla sepoltura un leader famoso ma che, nello stesso tempo, si trascina dietro parecchi anni di storia italiana ». Ricordando le date fondamentali della biografia politica di Togliatti, in questi ultimi vent'anni, il giornale scrive che « sono date che coinvolgono anche tutti noi, quali che fossero le nostre idee. Chi camminava oggi dietro il feretro non poteva non ricordare quei fatti ».

LA NAZIONE, in una corrispondenza volta a stravolgere il significato del corteo, a proposito della folla strabocchevole, scrive che « noi possiamo dire soltanto questo: quando la bara di Togliatti è stata trasportata a spalla velocemente sulla tribuna, un comunista straripava ancora su via Giovanni Lanza a qualche chilometro da piazza San Giovanni che già traboccava tanto che la statua di San Francesco, sul limitare, era avvituppata da decine e decine di corpi... Una manifestazione di forza, come si prevedeva... un spettacolo agghiacciante... mi sembrava che da un momento all'altro quegli uomini e quelle donne potessero travolgere il ridicolo e fragili transenne... ho avuto l'impressione che bastasse un segnale e avrebbero sradicato tutto... erano quasi tutti vestiti pomposamente. L'unico fazzoletto rosso al collo... i volti scuri e oscuri del sottoparlato del Sud e le fisionomie più aperte, più serene, degli iscritti del Nord. Allora in cui i romani vanno a pranzo, tra il Colosseo, le Botteghe Oscure e piazza Venezia, erano già adunate duecentomila persone ».

IL GIORNALE DEL MATTINO, di Firenze, scrive che « se i comunisti hanno voluto dare, in occasione del funerale di Palmiro Togliatti una prova di forza, non c'è dubbio che ci sono riusciti. Roma è stata letteralmente invasa dalle comitive mobilitate da tutte le parti d'Italia e per l'intero pomeriggio il traffico è stato paralizzato nel cuore della Capitale. E' difficile fornire qualche cifra in merito all'afflusso... il fatto è che per sfilare interamente in via Cavour il corteo funebre ha impiegato un'ora mentre piazza San Giovanni era già piena di gente fin dalle 17 e molta gente si pigliava lungo il percorso... ».

LA GAZZETTA DEL POPOLO, di Torino, scrive che « mai in vita sua Togliatti ebbe intorno a sé tanta gente e tanta commozione. Si che può dirsi che da morto egli ha avuto il suo comizio più grande. Intorno alla bara più di trentamila bandiere rosse e tricolori, stendardi, arancioni, gialli, faloni comunali e provinciali: una immensa distesa di colori che il vento e i moti del corteo evocano di fremiti vivi tra la moltitudine umana. Gente a non finire, davanti e dietro la bara, sui marciapiedi lungo tutto il percorso, affacciata a balconi e finestre, arrampicata sugli alberi. Quanti erano? Mezzo milione? Un milione? »

IL GIORNO scrive che « non è stato soltanto un funerale ma una vera e propria capitale un grande corteo popolare che portava sì alla sepoltura un leader famoso ma che, nello stesso tempo, si trascina dietro parecchi anni di storia italiana ». Ricordando le date fondamentali della biografia politica di Togliatti, in questi ultimi vent'anni, il giornale scrive che « sono date che coinvolgono anche tutti noi, quali che fossero le nostre idee. Chi camminava oggi dietro il feretro non poteva non ricordare quei fatti ».

LA GAZZETTA DEL POPOLO

LA STAMPA, di Torino, scrive che « mai in vita sua Togliatti ebbe intorno a sé tanta gente e tanta commozione. Si che può dirsi che da morto egli ha avuto il suo comizio più grande. Intorno alla bara più di trentamila bandiere rosse e tricolori, stendardi, arancioni, gialli, faloni comunali e provinciali: una immensa distesa di colori che il vento e i moti del corteo evocano di fremiti vivi tra la moltitudine umana. Gente a non finire, davanti e dietro la bara, sui marciapiedi lungo tutto il percorso, affacciata a balconi e finestre, arrampicata sugli alberi. Quanti erano? Mezzo milione? Un milione? »

« Difficile dirlo... il corteo formava tutt'insieme una colonna davvero interminabile. Basti dire che il carro funebre per percorrere i primi cinquemila metri ha impiegato quaranta minuti e che l'ultima fila di gente, l'ultima fila del corteo altra gente cominciava appena ad avviarsi in via delle Botteghe Oscure... Dappertutto gente, un mare di gente, magliette e camicette rosse, rossi fazzoletti al collo, nastri rossi fra i capelli delle più giovani, cravatte e bracciali rossi, garofani rossi all'occhiello. Qua e là punte di proteste in avanti con vigore polemico o con esaltato dolore a porgere l'ultimo saluto al capo morto... ne risultava una manifestazione di forza e di disciplina che va ben oltre il folklore politico e che, come tale, dovrebbe essere motivo di orgoglio nazionale. Qui, per un momento, tutti gli Italiani intendono la democrazia in maniera diversa dai comunisti ».

IL GIORNO scrive che « non è stato soltanto un funerale ma una vera e propria capitale un grande corteo popolare che portava sì alla sepoltura un leader famoso ma che, nello stesso tempo, si trascina dietro parecchi anni di storia italiana ». Ricordando le date fondamentali della biografia politica di Togliatti, in questi ultimi vent'anni, il giornale scrive che « sono date che coinvolgono anche tutti noi, quali che fossero le nostre idee. Chi camminava oggi dietro il feretro non poteva non ricordare quei fatti ».

LA NAZIONE, in una corrispondenza volta a stravolgere il significato del corteo, a proposito della folla strabocchevole, scrive che « noi possiamo dire soltanto questo: quando la bara di Togliatti è stata trasportata a spalla velocemente sulla tribuna, un comunista straripava ancora su via Giovanni Lanza a qualche chilometro da piazza San Giovanni che già traboccava tanto che la statua di San Francesco, sul limitare, era avvituppata da decine e decine di corpi... Una manifestazione di forza, come si prevedeva... un spettacolo agghiacciante... mi sembrava che da un momento all'altro quegli uomini e quelle donne potessero travolgere il ridicolo e fragili transenne... ho avuto l'impressione che bastasse un segnale e avrebbero sradicato tutto... erano quasi tutti vestiti pomposamente. L'unico fazzoletto rosso al collo... i volti scuri e oscuri del sottoparlato del Sud e le fisionomie più aperte, più serene, degli iscritti del Nord. Allora in cui i romani vanno a pranzo, tra il Colosseo, le Botteghe Oscure e piazza Venezia, erano già adunate duecentomila persone ».

IL GIORNALE DEL MATTINO, di Firenze, scrive che « se i comunisti hanno voluto dare, in occasione del funerale di Palmiro Togliatti una prova di forza, non c'è dubbio che ci sono riusciti. Roma è stata letteralmente invasa dalle comitive mobilitate da tutte le parti d'Italia e per l'intero pomeriggio il traffico è stato paralizzato nel cuore della Capitale. E' difficile fornire qualche cifra in merito all'afflusso... il fatto è che per sfilare interamente in via Cavour il corteo funebre ha impiegato un'ora mentre piazza San Giovanni era già piena di gente fin dalle 17 e molta gente si pigliava lungo il percorso... ».

LA GAZZETTA DEL POPOLO, di Torino, scrive che « mai in vita sua Togliatti ebbe intorno a sé tanta gente e tanta commozione. Si che può dirsi che da morto egli ha avuto il suo comizio più grande. Intorno alla bara più di trentamila bandiere rosse e tricolori, stendardi, arancioni, gialli, faloni comunali e provinciali: una immensa distesa di colori che il vento e i moti del corteo evocano di fremiti vivi tra la moltitudine umana. Gente a non finire, davanti e dietro la bara, sui marciapiedi lungo tutto il percorso, affacciata a balconi e finestre, arrampicata sugli alberi. Quanti erano? Mezzo milione? Un milione? »

IL GIORNO scrive che « non è stato soltanto un funerale ma una vera e propria capitale un grande corteo popolare che portava sì alla sepoltura un leader famoso ma che, nello stesso tempo, si trascina dietro parecchi anni di storia italiana ». Ricordando le date fondamentali della biografia politica di Togliatti, in questi ultimi vent'anni, il giornale scrive che « sono date che coinvolgono anche tutti noi, quali che fossero le nostre idee. Chi camminava oggi dietro il feretro non poteva non ricordare quei fatti ».

MARIO ALCATA - Direttore LUIGI PINTOR - Condirettore Taddeo Conca - Direttore responsabile